

(N. 2270-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COLONIE)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri
Ministro degli Affari Esteri

di concerto col Ministro dell'Interno

col Ministro *ad interim* del Tesoro

col Ministro della Pubblica Istruzione

col Ministro del Commercio con l'Estero

e col Ministro delle Finanze

NELLA SEDUTA DEL 1° APRILE 1952

Comunicata alla Presidenza il 15 maggio 1952

Ratifica ed esecuzione della Convenzione culturale tra la Repubblica Italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, conclusa a Roma il 28 novembre 1951.

ONOREVOLI SENATORI. — La firma della Convenzione culturale con la Gran Bretagna avvenuta il 28 marzo 1951 a Roma ha giovato a dar rilievo alla visita del Ministro Eden, che ne è firmatario insieme all'onorevole De Gasperi, sottolineandola con l'affermazione di voler sviluppare la conoscenza ed i rapporti di cultura tra i due Paesi. Proposito al quale non si può che plaudire senza riserve.

Nonostante la laboriosa elaborazione, cui accenna la relazione ministeriale, la presente Convenzione è poco più che un'affermazione di buon volontà, meno precisa, nell'indicazione degli istituti e degli strumenti da impiegare per la intensificazione dei rapporti culturali, di quanto non sia l'accordo culturale con la Francia recentemente ratificato dal Senato.

Esso si limita a tracciare un quadro di massima, nel quale sono contemplati l'insegnamento, specialmente universitario, delle rispettive lingue e letterature; la creazione d'istituti culturali; scambi d'insegnanti, studenti e ricercatori; istituzione di borse di studio; corsi di vacanze; organizzazione di visite collettive; facilitazioni di studio; collaborazione scientifica e tecnica; conferenze, mostre, rappresentazioni, ecc.; facilitazioni di soggiorno, sempre nel quadro di queste attività; facilitazioni per l'importazione di libri e del materiale artistico scientifico e tecnico necessario alle iniziative ricordate.

Si tocca anche (articolo VI) dell'equivalenza dei titoli di studio ai fini sia accademici che professionali, particolare menzione facendo dell'esercizio della professione medica. Se ne parla come di obiettivo di accordi da stipulare. Non occorre sottolineare l'importanza di questa materia ed il voto che si riesca a raggiungere, anche in relazione agli altri accordi culturali, pratiche conclusioni.

Meno generico è l'articolo II che regola su base di parità la istituzione e sviluppo degli istituti di cultura, riconoscendo all'Italia il diritto di aprirne in numero pari agli istituti britannici ed ai centri del « British Council », che sono ora operanti nel nostro Paese in numero di nove.

Accordi di questo genere non possono non fondarsi naturalmente su principi di parità. È opportuno ricordare tuttavia che in questo caso il riconoscimento di diritto non potrà trovare piena applicazione pratica sia

per la differenza di situazione e di mezzi, che ha permesso all'Inghilterra dopo l'armistizio di fondare centri di cultura informazione, propaganda in ognuna delle grandi città italiane, sia per la differenza di diffusione delle due lingue, che va a danno dell'insegnamento della lingua italiana in Gran Bretagna.

Merita cenno la facoltà prevista dalla Convenzione di condurre scavi archeologici, che in pratica si risolve, come è ovvio, in una liberalità da parte nostra, alla quale non vi è ragione di non consentire, a patto che sia esercitata nel pieno ed effettivo rispetto della vigente legislazione italiana.

* * *

Se in questa materia, a sei anni dalla liberazione, non avessimo raggiunto altro risultato che l'elencazione di buoni propositi fornita da questa Convenzione, la nostra soddisfazione non potrebbe non esser modesta.

Per fortuna i fatti hanno preceduto i patti. Ed i fatti, anche se per ora modesti, rappresentano un serio e lodevole inizio. Vale la pena di darne rapidamente cenno, allo scopo anche di trarne indicazioni per gli sviluppi desiderabili.

L'insegnamento della lingua e letteratura italiana in Inghilterra, tenuto principalmente da docenti italiani, aveva avanti guerra buone tradizioni. Ora va riprendendo dignità, soprattutto nei due grandi centri universitari di Oxford e Cambridge. Qualcuna delle vecchie cattedre (Birmingham, Manchester, Liverpool) sembra ancor scoperta; e qualche nuovo lettorato (Bristol, Scozia) sarebbe di opportuna istituzione.

Ma più che l'estensione dell'insegnamento universitario interesserebbe ora dare qualche sviluppo all'insegnamento della lingua italiana nelle scuole medie, anche a mezzo degli « assistenti » di lingua italiana che la Repubblica francese ha con felice iniziativa introdotto nei suoi istituti medi. L'interesse del pubblico inglese per la conoscenza della nostra lingua è cresciuto dopo la guerra; ne è supporto anche la più ampia diffusione nelle classi popolari delle abitudini turistiche. Ed anche se gli istituti d'istruzione non sono di norma statali, l'influenza del Governo britannico potrebbe dare un nuovo impulso. L'Italia ha diritto di chiedere che sia diminuita la troppo

grande distanza che nell'apprezzamento consuetudinario divide l'insegnamento e la conoscenza dell'italiano da quello delle lingue francese e tedesca.

L'Italia ha riaperto a Londra l'Istituto italiano di cultura. Bene organizzato e diretto, esso ha saputo diventare efficiente strumento di diffusione della cultura italiana. La sua opera gode di meritato prestigio, ed allo scopo di segnalarla al Parlamento se ne dà in allegato sommaria notizia.

Qui si raccomanda che una augurata maggior disponibilità di fondi sia impiegata appena possibile per la creazione di una sezione dello Istituto londinese in Scozia (Glasgow o Edinburgo) e per la costituzione ad Oxford di un centro che, ad imitazione della Maison française, serva a raccogliere e ad aiutare studenti italiani in Inghilterra ed a guidare studenti inglesi di cose italiane.

Più ambizioso disegno sarebbe la fondazione di un Liceo italiano a Londra; ma quanto possa interessare lo dice l'esempio dell'assai accreditato Liceo francese che vi funziona. Dà a riflettere l'impegno e la cura che la Francia pone in questa materia; essa ha a Londra ben 130 insegnanti. Diversa è la posizione dei due Paesi e la disponibilità di mezzi: la sproporzione del confronto ci deve tuttavia far riflettere.

Già funzionano tra i due Paesi scambi di borsisti: buon inizio, ma esiguo essendo eccessiva la sproporzione tra le borse disponibili (otto) ed il numero degli aspiranti. Abbastanza frequenti conferenze su cose italiane, mostre, esecuzioni di artisti nostri, ecc. E tuttavia si segnala l'opportunità di non eccedere nel favorire viaggi di artisti a scapito di altre iniziative per l'illustrazione della cultura, vita e problemi italiani che sembrano desiderati dal pubblico inglese.

* * *

Con la presente Convenzione sono ormai cinque (Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda Turchia) gli accordi culturali presentati alla ratifica parlamentare. È dunque un indirizzo

di politica internazionale, degno di ogni consenso, che il Governo viene seguendo: e poichè altri accordi dovranno seguire con Paesi di notevole interesse per l'Italia qualche osservazione di carattere generale si rende opportuna.

La prima riguarda le disponibilità di bilancio, ancora purtroppo esigue. Qualche maggior larghezza sembra necessaria per gli istituti di cultura; molto maggior larghezza è necessaria per le borse di studio; una certa maggior larghezza sembra utile a promuovere viaggi e visite, a sviluppare l'informazione e collaborazione scientifica, ad allestire film documentari, ecc. Grandi somme non abbiamo la possibilità, e non è il caso, di spendere: ma si fa il voto che le dotazioni nei bilanci futuri siano congruamente accresciute.

Occorre gli scarsi mezzi disponibili spenderli oculatamente. Da questo punto di vista non si vede l'utilità di costituire istituti di cultura nuovi, in centri di limitato interesse, pressochè sprovvisti di mezzi di funzionamento. E lo stesso discorso va fatto per gli addetti culturali. Meglio concentrare lo sforzo dove il rendimento è sicuro.

L'efficienza di questi organismi è totalmente condizionata all'idoneità delle persone che vi sono preposte. Non s'insisterà mai abbastanza perchè sia scongiurata in questo campo una politica di formale prestigio che intendesse riprendere le tracce e le tradizioni non lodevoli del Minculpop.

L'importanza e l'interesse di questa materia sono infine tali da meritare che il Parlamento ne abbia regolare e completa informazione. Ognuno di questi patti prevede la costituzione di una Commissione mista incaricata della sua esecuzione: è bene che sia data notizia degli accordi via via stipulati e delle iniziative nuove. Sarebbe bene che una relazione annua su questa materia fosse aggiunta allo stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri. Con questo voto può esser conclusa questa relazione, che non può non raccomandare l'approvazione del Senato la presente convenzione.

PARRI, *relatore*.

ALLEGATO.

NOTIZIE CIRCA L'ISTITUTO DI CULTURA DI LONDRA

L'Istituto italiano di cultura di Londra è stato inaugurato nel giugno del 1950. Prima di tale data esisteva in Londra una Casa d'Italia, con carattere più di club della Colonia italiana che di centro culturale. Sequestrato il suo edificio, durante la guerra, come proprietà nemica, il Governo britannico indenizzò, dopo la conclusione della pace, l'Italia con una somma di 25.000 sterline, parte delle quali è stata utilizzata per la fondazione del nuovo Istituto.

La sua organizzazione, già studiata dall'ambasciatore Carandini e dal professore Edoardo Ruffini, allora addetto culturale a Londra, poté esser tradotta in atto solo dall'ambasciatore Gallarati Scotti. Nel settembre del 1950 venne nominato direttore dell'Istituto il prof. Guido Calogero, della Università di Roma. Il personale (in parte inviato e pagato dal Ministero degli esteri, in parte assunto localmente e pagato sul bilancio dell'Istituto) è costituito, oltre al direttore, da altri quattro docenti, incaricati anche di mansioni d'ufficio, da un incaricato dell'organizzazione di manifestazioni artistiche e musicali e da personale di ordine.

Patrimonialmente, l'Istituto dispone dell'edificio in cui ha sede, a 39 Belgrave Square, il quale però, essendo stato ceduto al Governo italiano da un privato, il Duca di Wastminster, nella forma della cosiddetta « long lease » (affitto per 980 anni a partire dal 1950) presuppone anche il pagamento di un canone annuo di affitto, che è di 450 sterline. La sua biblioteca è formata per la massima parte da volumi già appartenenti all'Istituto Italiano di Bucarest, ad esso trasferiti dopo la sua chiusura, oltre che da piccole donazioni locali: ma la sua sistemazione è ancora del tutto provvisoria e insufficiente, anche per difetto di locali. Tuttavia il servizio del prestito ai soci è già molto intenso.

I soci dell'Istituto sono oltre 700 (la quota d'iscrizione o di due ghinee). Oltre a questi, un'ottantina di vitalizi. Nella maggior parte i soci sono inglesi che hanno interesse alla cultura italiana, utilizzano la biblioteca e seguono corsi e conferenze. In misura minore, italiani della colonia londinese.

Le attività dell'Istituto sono principalmente le seguenti:

a) informazione e collegamento culturale, che importa già un intensissimo lavoro di corrispondenza (per questo solo capitolo di attività, varie migliaia di lettere all'anno);

b) assegnazione di borse di studio a studenti inglesi (in collegamento col Governo italiano, con altri enti italiani e col « British Council »). Nello scorso anno, la richiesta inglese di borse per l'Italia è stata circa dodici volte superiore alle disponibilità;

c) corsi di lingue e di cultura. Si sono tenuti nel 1951 sei corsi di lingua e sei di cultura (questi ultimi a carattere universitario, su periodi della letteratura e della storia italiana, o su singoli autori o pensatori). I primi sono affollatissimi e potrebbero facilmente moltiplicarsi; l'Istituto cerca di sviluppare i secondi, che hanno pure una buona frequenza;

d) conferenze di personalità italiane e inglesi. I mezzi di bilancio non permettono all'Istituto di invitare conferenzieri direttamente dall'Italia; tuttavia occasioni varie hanno dato modo di organizzare un numero notevolissimo di conferenze da parte di personalità di primo piano, nei vari campi della cultura;

e) concerti e mostre. I primi hanno portato a Londra molti fra i migliori solisti e complessi italiani; tra le seconde, basti ricordare l'ultima, la Mostra dei rapporti italo-inglesi durante il Risorgimento (1815-48), che ha avuto grandissimo successo di stampa e che ha portato alla scoperta di molti documenti inediti, i quali saranno ora raccolti in volume, primo delle pubblicazioni dell'Istituto. Un altro raccoglierà il ciclo di conferenze tenutesi per l'occasione, su temi connessi.

Lo sviluppo ulteriore delle attività dell'Istituto, che sarebbe largamente richiesto dagli ambienti culturali inglesi, è condizione a un aumento dei mezzi a sua disposizione.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione culturale tra la Repubblica Italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, conclusa a Roma il 28 novembre 1951.

Art. 2.

Plena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.